

Occupazione in cambiamento servono etica e innovazione

La dignità sociale di ogni persona passa da qui

Riportare il lavoro al centro della formazione, dell'economia e della politica perché la dignità sociale di ogni persona passa da qui. È il tema della tavola rotonda che si è svolta lunedì 19 marzo – solennità di San Giuseppe – nella sala San Zeno della parrocchia di San Massimo all'Adige. Dopo il saluto del parroco don Luca Mainente, ha preso la parola il presidente del circolo Acli locale, Carlo Ramella, che ha presentato e introdotto i due ospiti della serata: il prof. Giorgio Mion titolare del corso di Economia aziendale ed Economia delle aziende non profit presso l'Università degli studi di Verona, e l'avvocato Italo Sandrini, presidente provinciale delle Acli.

Economia senza lavoro?

Le trasformazioni dell'economia sono così veloci che non riguardano solamente le merci o la finanza, ma anche il lavoro. Stiamo andando verso un'economia senza lavoro? Il prof. Mion è il primo a prendere la parola: «Siamo passati da una crisi della finanza a quella dell'economia perché quest'ultima si è finanziarizzata. Quando il fulcro del mercato diventa la finanza, tocchiamo con mano – direbbe Böckenförde – che il male del capitalismo è un individualismo proprietario che si auto-alimenta. La centralità della finanza accresce l'idea che il reddito non deriva dal lavoro. Se il lavoro è vocazione, pensare ad un mondo senza lavoro significa che al centro non c'è più la persona. E l'altro elemento è la debolezza delle politiche del lavoro. Anche nella recente campagna elettorale, il lavoro è sparito dal confronto pubblico. Non è più un tema politico o comune».

Italo Sandrini ha posto l'accento sull'esperienza del patronato Acli di Verona: «Le criticità legate al lavoro,

noi le vediamo e le tocchiamo con mano tutti giorni. Ai nostri sportelli abbiamo una fila incessante. Se tenessimo aperta la sede giorno e notte, avremmo sempre la fila... Il problema è che i tagli ai fondi per i patronati dell'ultima legge finanziaria hanno comprovato che l'immagine pubblica di questi servizi è quasi quella di chi è la causa del debito pubblico. Dimenticando che questi fondi sono autofinanziati dai lavoratori e non sono per niente legati al debito pubblico. Spesso si ragiona con le categorie di un mondo che non c'è più. Il problema vero è che non si parla più di politiche attive del lavoro».

L'industria 4.0

Ma come sta cambiando il lavoro con l'industria 4.0? Di nuovo il prof. Mion: «Innanzitutto bisogna dire che l'industria 4.0 è il futuro. Una delle sue caratteristiche è la flessibilità. Dove flessibilità non significa la possibilità di licenziare le persone. Per anni siamo andati avanti con questa idea di una flessibilità di tipo quantitativo. Immagine che è venuto ormai il tempo di cancellare. Con l'industria 4.0 – prosegue il docente – questo tipo di flessibilità non funziona. Perché se il lavoro richiesto sarà più qualificato e specializzato, non sarà così facilmente sostituibile. Bisogna pensare ad una flessibilità di tipo qualitativo, capace di reinventare le proprie competenze passando attraverso la riqualificazione professionale che non può essere a carico soltanto del lavoratore. Un secondo tema è quello dell'innovazione oggi legata soprattutto alla dimensione tecnologica. Un ultimo aspetto – e lo dico in modo forse un po' provocatorio – è questo: ritengo che oggi l'impresa possa diventare un forte agente di cambiamento, una struttura sociale intermedia

che, rinnovandosi, rinnova la società».

Scarto come risorsa

Negli ultimi anni le Acli provinciali di Verona hanno creato lavoro utilizzando le eccedenze alimentari e non solo. Come lo scarto può diventare risorsa e generare lavoro? Per Sandrini «è una faccenda di mentalità. Non è una questione di differenza generazionale. In questo progetto c'è flessibilità e innovazione. È da molto tempo che come Acli stiamo riflettendo sul tema dello spreco delle eccedenze alimentari. Non si tratta di rifiuti. E non chiediamo a nessuno di acquistare nulla, ma lavoriamo su prodotti reimpi-

Formazione

E infine l'università e la formazione al lavoro. Come stanno cambiando? Conclude il prof. Mion: «Ci sono professioni che inevitabilmente cambieranno e fra qualche anno non ci saranno più, perché sostituite dalla tecnologia. Un esempio sono le cassiere dei supermercati. Che cosa faranno queste ragazze, quando



Peso: 55%



Sezione: ULSS 9 SCALIGERA

saranno sostituite da mezzi di pagamento a lettura ottica? Dipende dal tipo di investimento che hanno fatto su loro stesse. L'investimento educativo sulle nuove professionalità del futuro include la scuola, la persona e la politica. Qualcosa è stato fatto. Per esempio l'alternanza scuola-lavoro. Oggi diventa sempre più chiaro che fare esperienza di relazioni e di comunità permette ad un ragazzo di acquisire delle competenze essenziali per il lavoro: come per esempio lavorare in gruppo, saper ascoltare, parlare, trovare una

mediazione, reggere il confronto e così via. È pericoloso fermarsi allo stipendio da mille euro. Fermarsi al primo beccime può diventare un problema soprattutto se prima o poi finirà».

E da ultimo c'è il problema degli stipendi medio-bassi, che sono fermi da troppo tempo: «Pare che siano cresciuti del 2,5% – chiosa Mion – ma la mobilità sociale è ancora ferma».

Insomma diventa sempre più essenziale interrogarsi sull'impatto che l'attuale modello di sviluppo sta

avendo sui lavoratori e sulla loro vita per avviare processi, mobilitare idee e favorire politiche attive del lavoro.

Renzo Beghini

Peso: 55%